

UN CAPPELLANO BARNABITA PER IL MAUSOLEO OSSARIO GIANICOLENSE

Sito in Via Garibaldi, 29e, il Mausoleo – ubicato a poche centinaia di metri dalla Curia Generalizia dell'Ordine dei Chierici Regolari di San Paolo e dal suo Studentato Internazionale Sant'Antonio M. Zaccaria – passa oggi inosservato perfino agli stessi Barnabiti! Ben pochi, infatti, ricordano che, seppur per una decina d'anni, furono i cappellani del Sacratio garibaldino romano, quando i resti degli ex combattenti, tolti dai sotterranei di San Carlo ai Catinari, vennero traslati nel Mausoleo dei Caduti al Verano e poi nel nuovo Mausoleo Ossario del Gianicolo, su proposta della Legione garibaldina, per celebrare la memoria di tutti i caduti nelle battaglie per Roma Capitale dal 1848 al 1870.

Tutto ebbe inizio allorché il Cardinale Vicario per la città di Roma, Francesco Marchetti Selvaggiani († 1951), nel settembre dell'anno 1942 autorizzava i Barnabiti di San Carlo ai Catinari ad assumere la sovrintendenza spirituale del Mausoleo Ossario Gianicolense.

Il P. Canobbio, a questo proposito, bene ricorda come la scelta del Governo di invitare proprio i Barnabiti, piuttosto che altri, era da addebitarsi al fatto che essi erano i più conosciuti per via dell'ormai famoso confratello

P. Ugo Bassi: «... apostolo e martire della libertà d'Italia dei più eroici e memorandi. Nessun italiano dovrebbe ignorare che parte egli ebbe nella gesta del nostro Risorgimento e con che generosità sacrificò la vita a quel santo ideale», scriveva il P. Giuseppe De Ruggiero, nel suo articolo *Ugo Bassi*, pubblicato a Bologna nel 1929 (p. 3).

Così gli *Acta in Collegio SS. Blasii et Caroli de Urbe a die 21 Septemb. 1941 ad diem 31 Oct. 1956*, ne riportavano la notizia: «Il Giornale "Il Popolo di Roma", in data 16 settem-

bre 1942, pubblica quanto segue: "L'assistenza spirituale al Mausoleo Gianicolense. In seguito a proposta della Legione Garibaldina, il cardinal Vicario per l'Urbe ha autorizzato i RR. Padri Barnabiti della Chiesa di S. Carlo ai Catinari, ad assumere la Sovrintendenza Spirituale al Mausoleo Ossario Gianicolense. È noto come nel 1849 durante l'epica difesa romana quella Chiesa fosse diventata il sepolcro degli Ufficiali Superiori della Legione garibaldina caduti in quelle giornate. Il Martire Ugo Bassi è tutt'ora venerato come confratello di quel benemerito Ordine"».

Il Cancelliere, in un momento successivo, si premurò di aggiungere, a bordo pagina, una nota: «Per il servizio della cappellania il Governatore di Roma ha assegnato la somma di £ 500 annue: + generose offerte per ogni prestazione = poi £ 5.000 (1949)» (*Acta*, 16 settembre 1942, p. 41).

**L'ombra sua torna,
ch'era dipartita...**

La *Rassegna storica del Risorgimento*, anno 1943, a p. 143, annotava: «ROMA. L'attività del Comitato durante il decorso anno fu in massima parte conseguente a quanto era stato compiuto nel 1941 in occasione della erezione del Mausoleo Ossario Gianicolense e della creazione dell'area sacra-garibaldina. Per il primo ed in seguito ad accordi intervenuti fra il Comitato, la Legione garibaldina e il



L'austero quadriportico in travertino del Mausoleo Ossario Garibaldino in Roma

Governatorato, si è provveduto alla custodia permanente del Mausoleo con adatto personale. È stata assicurata altresì l'assistenza spirituale all'Ossario a mezzo dei RR.PP. Barnabiti della Chiesa di S. Carlo ai Catinari, dove, durante il periodo della Repubblica romana del 1849, officio Ugo Bassi. Tutti gli anniversari di date e di episodi del patriottismo romano sono stati degnamente ricordati durante l'anno. Dopo ripetuti sopralluoghi è stato delineato il perimetro della zona gianicolense che fu teatro dell'assedio del 1849. Si spera che questo porti ad un maggiore interessamento per la conservazione della zona stessa».

Il Sovrintendente Reggiani, il 5 marzo 1943, scriveva all'Eccellenza Ezio Garibaldi, Comandante la Legione garibaldina, Via Sardegna 119, Roma: «Con la piena adesione dell'Ecc.mo Vicariato dell'Urbe e con l'accettazione dei MM.RR.PP. Barnabiti di San Carlo ai Catinari, è stata regolarmente istituita la Cappellania presso il Mausoleo Ossario Gianicolense. Ne ho data comunicazione alla competente Ripartizione del Governatorato per l'erogazione della somma di £. 500 che l'Ecc.mo il Governatore stesso ebbe a disporre a favore della istituenda Cappellania. Cappellano al Mausoleo Ossario Gianicolense è stato nominato il P. Barnabita Enrico M. Rizzi, Vice Parroco, patriota fervente, garibaldino di fede, valoroso ex combattente nella guerra 1914-18. Nel 1849 dalla Chiesa di San Carlo ai Catinari, il Cappellano Maggiore della Legione garibaldina, P. Barnabita Ugo Bassi, era solito salire sul Gianicolo per confortare, sul campo di battaglia i moribondi, e per dare sepoltura ai caduti. Nel 1943 per iniziativa d'un degno nipote dell'Eroe, i Fratelli nella Fede di Ugo Bassi, dalla Chiesa di San Carlo ai Catinari, ritornano sul Gianicolo a continuare la missione ereditata dal loro Confratello Martire. L'ombra Sua torna, ch'era dipartita...»; e davvero essa sembrava tornare ad aleggiare sul colle del Gianicolo.

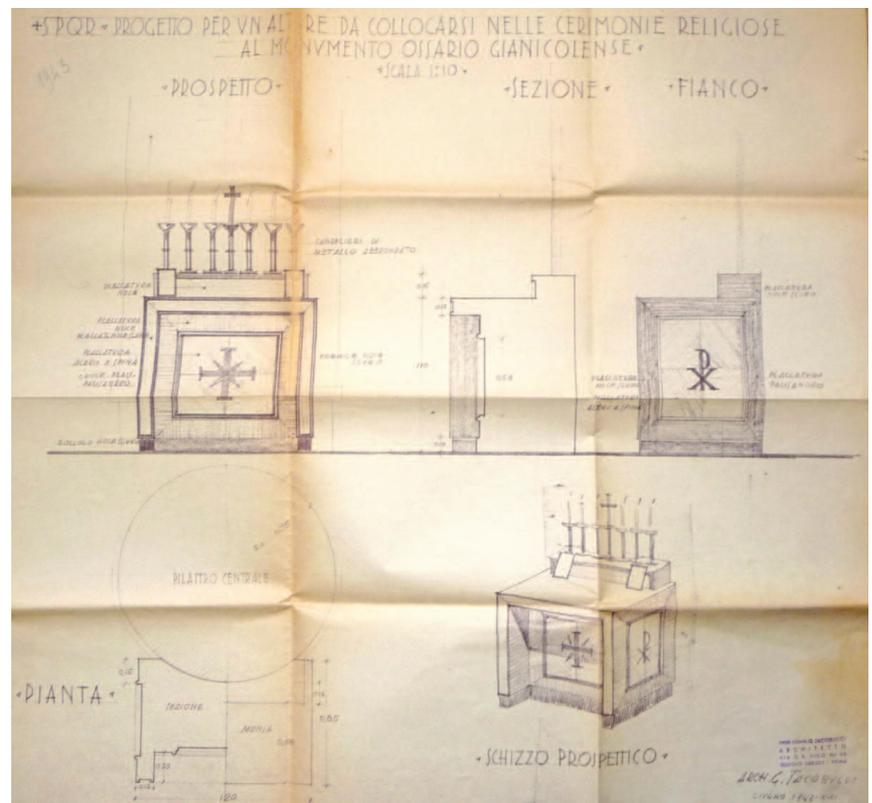
perché proprio tu?

Non ci volle molto tempo per organizzarsi. Nello *Status personarum* del 1943, tra gli incarichi affidati ai

Padri di San Carlo ai Catinari: Manzini, Borsieri, Balzarotti, Rizzi, D'Adderio, Maggiani e Macalli, non appariva ancora quello legato alla nuova Cappellania; anche se venne assunto, provvisoriamente, dal Vice Parroco, P. Rizzi, come attesta il trafiletto apparso su "L'Avvenire" di venerdì 12 marzo 1943, che, a proposito della visita del Re Imperatore al Mausoleo Ossario Gianicolense, informava come oltre al Governatore di Roma, al Comandante della Legione gari-

lo, il P. Enrico Rizzi, giunto a Roma il 4 novembre 1936, in sostituzione del P. Giovanni Gurlino, trasferito a Torino.

Con questa lettera del 5 marzo 1943, Antonio Reggiani, Sovrintendente alla Zona Sacra Gianicolense, dava comunicazione al P. Superiore della «regolare costituzione della Cappellania, alla IX Ripartizione del Governatorato, ed all'Ecc. il Generale Garibaldi, come dalla copia della lettera che allego alla presente. – Ag-



SPQR. Progetto per un altare da collocarsi nelle cerimonie religiose al Monumento Ossario Gianicolense

baldina Gen. Ezio Garibaldi, al suo Aiutante maggiore, al Comandante la Coorte Garibaldina romana Giacomo Medici del Vascello, al Sovrintendente al Mausoleo, era presente anche «il Cappellano del Mausoleo, Vice Parroco della Chiesa di San Carlo ai Catinari».

P. Borsieri, in quel momento Superiore e Parroco di San Carlo ai Catinari, a partire dal 1943 aveva infatti delegato, come Cappellano del Mausoleo Ossario del Gianico-

giungendo: – Con l'Architetto Jacobucci, sto cercando di concretare il vostro desiderio per la costruzione di un altare, anche portatile, smontabile, da porsi volta per volta nell'interno della Cripta appoggiato alla colonna centrale...».

Oltre a quanto sottolineato dal Sovrintendente, che lo descriveva come un «patriota fervente, garibaldino di fede, valoroso ex combattente nella guerra 1914-18», la scelta cadde sul P. Rizzi per i meriti da lui acquisi-

ti presso l'Associazione dei Caduti Garibaldini, in quanto aveva rinvenuto un importante documento riguardante la morte e sepoltura di

rimase chiusa la porta principale ed aperta quella secondaria, che dà sulla via di Monte della Farina. Nel 1941, lo stesso P. Rizzi aveva reso un buon

rito gravemente fuori porta S. Pancrazio, il 12 giugno 1849. L'indagine fu lunga e difficile anche per diverse contraddizioni, che sorgevano fra quanto aveva annotato negli Atti il nostro P. Vercellone e altri Cronisti. Nonostante le difficoltà, si arrivò ad accertare che il Meloni era stato sepolto nella cripta della cappella Costaguti, nella nostra Chiesa, dove le ricerche eseguite sul fondo tombale portarono al rinvenimento di un cadavere, che si riconobbe con certezza essere quello ricercato».

Gli Atti del P. Vercellone ricordavano, infatti, il rito funebre per alcuni membri dello Stato maggiore della Legione Garibaldi: il 1° maggio 1849 per il maggiore Alessandro Montalto (o Montaldo), il 5 giugno per Francesco Daverio (morto il 3 giugno nell'assalto alla Villa Corsini), il 16 giugno quelle per un altro comandante e il 26 giugno si seppellì il capitano (o generale) Gabriel-Joseph-Hippolyte Laviron, morto il 25, comandante della Legione straniera, costituitasi a Roma ai primi di maggio del 1849. Vi furono anche: il 13 giugno le esequie per il maggiore Pietro Panizzi (o Panizza), comandante del 2° Battaglione del Reggimento Unione; il 19 giugno per il capitano dei Pontonieri Carlo Tivolacci (o Tivolazzi) di Perugia (morto al Vascello); e il 23 giugno per un tenente della Legione Medici (o Battaglione Volteggianti Italiani). I Barnabiti dovettero occuparsi di recuperare anche i corpi del marchese Luciano Manara (a Villa Spada) e dell'uruguayano di Montevideo Andrea Aguyar (il Moro di Garibaldi), presso S. Maria in Trastevere, morti il 30 giugno.

Nel maggio del 1851 il Cardinale Vicario per la città di Roma, Costantino Patrizi Naro Montoro († 1876), impose ai Barnabiti di rimuovere o rivoltare la lapide sepolcrale del Daverio, che nel frattempo era stata coperta da un genuflessorio. Il 12 novembre 1938 fu fatta una ricognizione dei resti di questi garibaldini e il 5 giugno 1940 furono riesumati dal sepolcro posto nella cappella di S. Cecilia: oltre a quelli citati (tranne il Daverio), anche i resti di altri due, morti il 14 giugno 1849, e quelli di Colomba Antonietti Porzi (13 giugno 1849), moglie del tenente Pino Porzi; mentre il 28 maggio 1941 furono riesumati i resti del maggiore Ales-

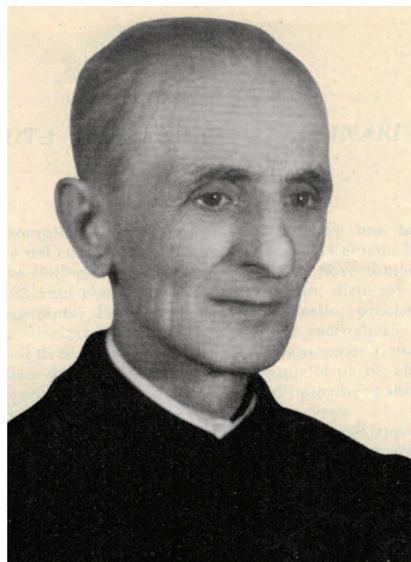


da sinistra, in piedi; P. Paolo Molteni, P. Enrico Rizzi (con barba e in grigioverde), P. N. Marinelli. Seduti: P. Antonio Barzaghi, P. Carlo A. Riva

Goffredo Mameli: «Dai Registri di morte di S.M. in Monticelli che si conservavano nell'Arch. Parrocchiale di S. Carlo ai Catinari in Roma per l'anno 1849, p. 150: "Die 7 Julii 1849. 39° Mamelli (sic!) Godefridus miles Reipublicae Romanae. Mamelli Godefridus Caesaris Comitis. Januensis Miles Legionis Garibaldi, Reipublicae Romanae proelia praeliando vulnere accepto ad Hospitale Smae Trinitatis portatus fuit, ibique Sacramentis Ecclesiae munitus animam Suam Creatori restituit aetatis suae anno 21, ejusque Cadaver, prius aromatibus conditum a me delatum fuit ad Ecclesiam Sacrorum Stigmatum ibique expletis funeribus caeremoniis more solemnibus repositum fuit ut in loco depositi. Ita est Joseph Cappelli Parochus"».

Non dunque nella Chiesa di S. Carlo ai Catinari!, dove erano del resto già stati tumulati diversi alti Ufficiali: «in quanto negli ultimi giorni del giugno 1849, in seguito a violento bombardamento francese, la Chiesa stessa era stata in parte danneggiata; per cui

servizio alla Commissione per il Mausoleo, quando questa s'interessò per il rinvenimento della salma del Maggiore Alessandro Meloni, imolese, fe-



P. Enrico Rizzi

sandro Meloni di Imola (morto il 12 giugno 1849 fuori Porta San Pancrazio), sepolto nella cappella Costaguti, per essere trasferiti il giorno seguente nel Mausoleo dei Caduti al Verano e poi al Mausoleo Ossario del Gianicolo.

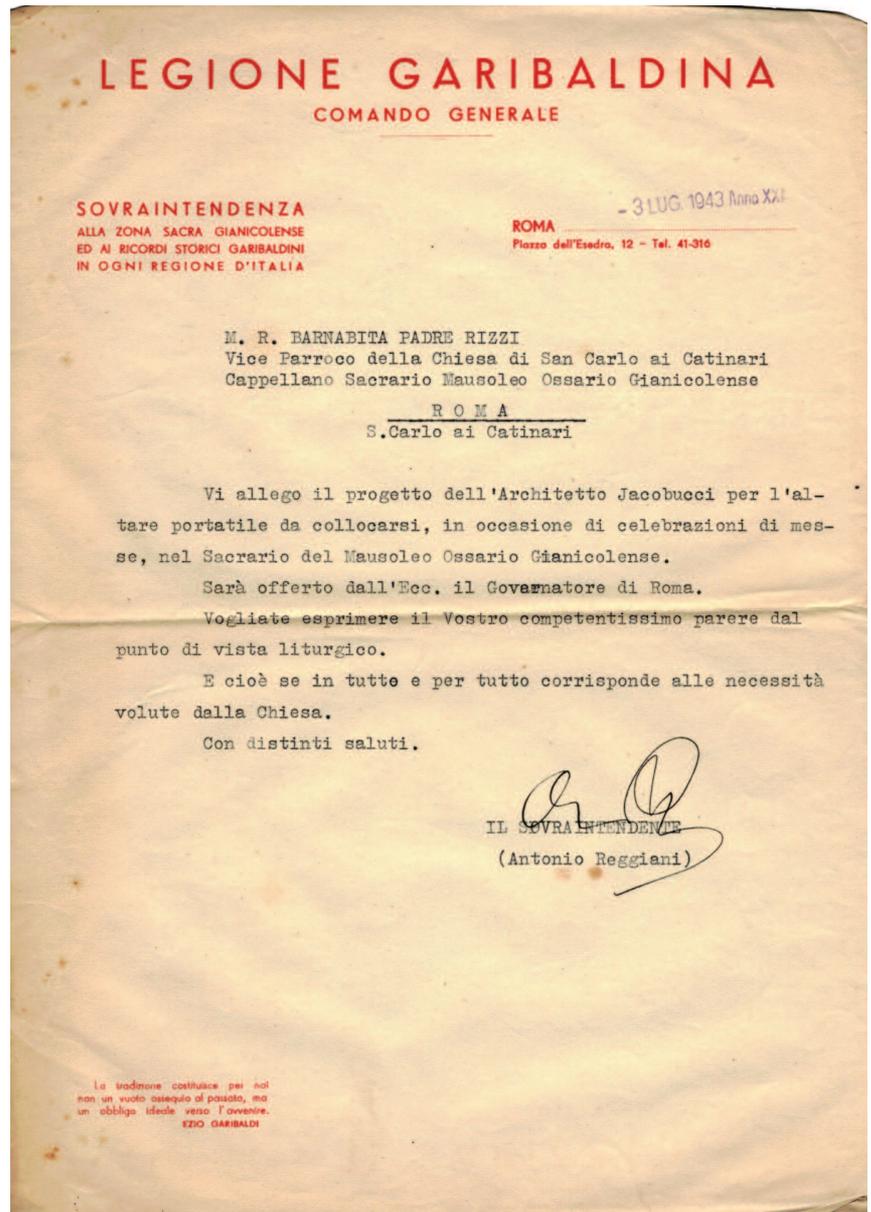
al Mausoleo, che cosa facevi?

Così, nel suo necrologio, P. Giuseppe De Ruggiero ne tratteggiava l'attività: «Come Cappellano del Mausoleo, P. Rizzi presenziò, invitato ufficialmente, a periodiche cerimonie, raccogliendone, in un albo, fotografie e dati. E benché l'incarico fosse solo onorario, gli fu concesso, una volta tanto, l'emolumento di lire venticinquemila. In genere di questo suo ufficio, che gli offrì il modo di trattare con personaggi ben qualificati, era schivo dal farne parola. Evitò, anzi, annotazioni di quelle stesse cerimonie, a cui era invitato. D'una sola trovò un cenno molto sobrio, al giorno 8 novembre 1953. "Per invito speciale cortesissimo, debbo partecipare allo scoprimento e consegna al Municipio di una stele dei Garibaldini Umbri, con partecipazione di quelli di Perugia e altre due o tre città umbre, tutti in camicia rossa, come questi di Roma ed il generale della Legione Ezio Garibaldi"».

dal tuo Diario

Il 4 febbraio 1945, il Presidente Reggiani scriveva al P. Rizzi, Sovrintendente spirituale al Mausoleo Ossario Gianicolense: «Venerdì 9 febbraio p.v., con austerità cerimoniosa, consegneremo alla gioventù romana quella bandiera del "Battaglione Universitario Romano" che si copriva di gloria nelle campagne per il Risorgimento Nazionale 1848-1849. Gradirei che a detta cerimonia alla quale, con tutte le scuole, interverranno anche le autorità politiche e militari, partecipasse anche la S.S. La cerimonia è alle 10.00 e si svolgerà sul piazzale del Mausoleo Ossario Gianicolense».

Con queste parole, lo stesso P. Rizzi, l'11 febbraio 1945, raccontava nel suo Diario quella sua partecipazione: «All'Ossario garibaldini Gianicolense si è svolta stamattina una cerimonia di consegna agli Studenti Universitari arruolati (bisogna scuo-



terli un po'!). Invitato come "Intendente spirituale", mi sono confuso nella folla composta dai garibaldini in camicia rossa - pochi vecchi delle tre guerre, ormai - dagli studenti, banda metropolitana, ragazzi di alcune scuole elementari, popolo attirato dallo sfollamento, con la musica innanzi, da Piazza Mastai. Parlò il Ministro della Pubblica Istruzione, poi un Garibaldino (il Colonnello?) per la consegna, uno studente universitario per il ricevimento. Tono tutto mazziniano-repubblicano. Intanto si viene a sapere che Ezio Garibaldi, che era l'esponente del Garibaldinismo, è in campo di concentramento a Padula, e radiato dalla Legione garibaldina che comandava (n.d.r.: Più tardi, riabilitato, diventò onorevole della Democrazia Cristiana e Consigliere comunale di qui)» (pp. 48-49).

ma che cosa accadde dieci anni dopo?

Nello *Status personarum* dell'anno 1944, in effetti, risulta tale Cappellania ufficialmente attribuita al P. Enrico Rizzi: «Cappell. Delegatus "Mausolei Janiculensis"» (p. 88). In-

carico riconfermato anche negli anni 1945 e 1946 (Cancelliere lo stesso P. Rizzi).

P. Giuseppe De Ruggiero divenne Parroco di S. Carlo ai Catinari nel me-

continuasse comunque a rimanere pur sempre il suo Vice Parroco e Cancelliere della Comunità locale. Non se ne conoscono i motivi, ma si può supporre per un prudenziale "accor-

A partire dall'anno 1947 in poi, tale dicitura, infatti, scompare definitivamente (pur continuando ad essere Cancelliere lo stesso P. Rizzi) e negli Acta non si trova più alcun riferimento alla Cappellania del Mausoleo Gianicolense, pur sapendo con certezza che tale incarico venne da lui ricoperto fino all'anno 1953.

Per cercare di comprenderne i motivi, oltre alle ferite risorgimentali non ancora sanate nel sempre difficile rapporto Chiesa-Stato, occorre richiamare, benché a sommi capi, almeno alcuni tratti dell'inquietante temperie sociale e politica di allora.

Proprio nell'anno 1953 il nuovo "Corriere della Sera", nella sua edizione di venerdì 6 marzo, intitolava in prima pagina, a caratteri cubitali: «Il Maresciallo Stalin è morto. Mosca annuncia che il trapasso è avvenuto ieri alle 19.50».

Proprio nell'anno 1953, nel contesto nazionale del tempo, esacerbato dalla nuova legge elettorale subito ribattezzata: "legge truffa", si registra il tramonto di De Gasperi, messo all'angolo dalla Democrazia Cristiana e dallo stesso Vaticano, per il veto posto dallo statista trentino a un'alleanza con i post-fascisti in occasione delle elezioni amministrative del Comune di Roma.

Proprio nell'anno 1953, nel contesto romano, compariva la deliberazione n° 1050 del 23 luglio 1953, con la quale il Comune capitolino affidava *ex novo* il Mausoleo ad un'altra associazione. In quel clima di rivalta si cercò perfino di cancellare ogni traccia del passato, al punto che il Mausoleo, in alcune sue parti, venne perfino scalpellato (oggi purtroppo è aperto solo per tre ore il giovedì, e ormai da diversi mesi la cripta – che ospita i loculi dei caduti e il sarcofago in porfido con le spoglie di Goffredo Mameli – è chiusa al pubblico in seguito al cedimento del soffitto a volta con mosaico in oro). Da qui la reazione con una successiva e opposta delibera che annullava la precedente – quest'ultima giustamente contestata da Ezio Garibaldi (figlio di Ricciotti Garibaldi) – con l'atto Comunale del 4 aprile 1956, che confermò l'affidamento simbolico del Mausoleo alla Società di Mutuo Soccorso Reucci Garibaldini; nel frattempo, la



solenne inaugurazione del Mausoleo Ossario Gianicolense, Roma 3 novembre 1941. Il P. Rizzi accanto a S. Ecc. Mons. Bartolomasi Ordinario Castrense



P. Rizzi mentre benedice il labaro dei Gruppi di Azione Nizzarda, Mausoleo Ossario Gianicolense, Roma, 30 aprile 1943

se di novembre del 1946. Proprio dalla data del suo insediamento, essendo tale carica delegata dal Parroco, quest'ultima ufficialmente scompare dallo *Status personarum*, benché il P. Rizzi

do" interno alla stessa Comunità, teso a non dare eccessiva visibilità nell'Urbe e Oltretevere a un incarico sempre molto sensibile, e che il P. Rizzi interpretava a modo tutto suo!

Cappellania barnabita scivolava nell'oblio!

Pochi sono comunque i documenti rimasti e difficile si presenta la ricerca viste le forti passioni che tale argomento è capace ancora di suscitare, soprattutto a motivo della scomparsa di Erika Knopp Garibaldi, vedova del Gen. Ezio Garibaldi, e l'ingiustificata mancanza della sua documentazione presso l'Istituto Muttuo Soccorso.

...e i tuoi confratelli?

Dal versante barnabito venne meno la determinazione nel voler mantenere quell'incarico ormai divenuto sempre più "intrigante". Da registrare, come possibili chiavi di lettura, l'elezione, avvenuta l'anno prima, del nuovo Superiore Generale, nella persona del belga P. Émile Schot (1952), e la nomina del già citato lucano P. Giuseppe De Ruggiero a Parroco di S. Carlo ai Catinari nel novembre del 1946; per quest'ultimo, in particolare, non si trattò tanto di una opposta corrente di pensiero – come già visto fu l'autore di un apprezzato articolo su Ugo Bassi, e condivise diverse esperienze della guerra e del dopo guerra col P. Rizzi (si vedano le loro schede personali nel box) –, quanto, probabilmente, per il sorgere di un antagonismo personale, a motivo del caratteraccio di entrambi.

Il P. Rizzi, sempre attivissimo e dallo spirito combattente fino alla fine, continuò, benché nel riservo quasi assoluto, la Cappellania, ormai a titolo "personale", fino all'ultima testimonianza ritrovata in tal senso nel suo *Diario*, che termina, appunto, nell'anno 1953.

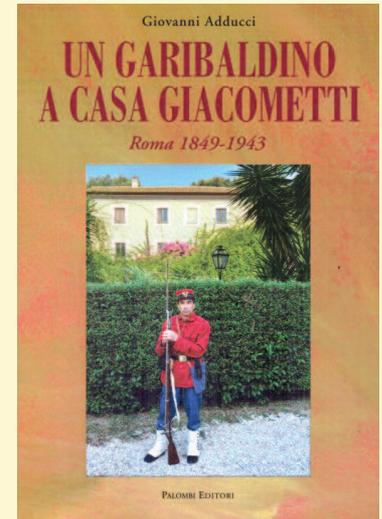
Provvidenza volle!?, che alla data della sua morte († 1959) fosse lo stesso P. De Ruggiero, in qualità di Superiore e Parroco, a dover redigere il suo necrologio. Egli, attingendo a piene mani dal *Diario* del confratello, parlò della Cappellania dedicandogli un paragrafo dal titolo: *Cappellano del Mausoleo Ossario Gianicolense* (pp. 46-50); senza però riportare alcun commento personale, limitandosi a pubblicare testi e documenti ufficiali al riguardo.

Non altrettanto però fece nel delinearne – a tutto tondo – la personalità del P. Rizzi, dalla temprata "garibaldina", dal carattere focoso e sempre pronto "alla battaglia verbale, in cui

sapeva far uso di cavilli e sottigliezze, che, resi insistenti e accompagnati da un sorriso un po' sornione e sarcastico, finiva, talora, per urtare gli interlocutori". Non mancarono pertanto scaramucce con gli stessi romani de Roma, che sempre la sapevano lunga; a dir la verità, chiassosi litigi, a volte col rischio di volgere al peggio, volendo il P. Rizzi sempre avere l'ultima parola! Ma poi, passata la bufera, non nutriva rancori e tutta l'animosità se la portava via... *er Biondo Tevere*.

Nelle pagine conclusive del necrologio, lo stesso De Ruggiero scriveva, infatti, sempre a proposito della "tipica figura [del P. Rizzi] che se ne va": «... e ciò mi fece riflettere che talora è doveroso rettificare i propri giudizi su persone e fatti, a costo di sacrificare qualche cosa che ci pare più forte di noi, vittime più o meno consapevoli di preconcetti o giudizi troppo severi ed affrettati» (p. 60). – «Ciò ci è parso bene di chiarire, prima di concludere queste memorie, per sdebitare il Nostro da certe sue miserie, alle quali si dava peso nel giudicarlo, o al-

Per un approfondimento sulla Repubblica Romana, si veda l'ultima pubblicazione di Giovanni Adducci, *Un garibaldino a casa Giacometti. Roma 1849-1943*, Palombi Editori 2015.



Giuseppe Francesco De Ruggiero, nacque a Stigliano (Provincia di Matera e Diocesi di Tricarico), il 17 novembre 1889. Terminati gli studi elementari, cominciò a frequentare la Scuola Apostolica dei Barnabiti a Perugia e poi a San Giorgio a Cremano (Napoli). L'8 dicembre 1908 emise la Prima professione religiosa a San Felice a Cancellino (Caserta), spostandosi successivamente a Lodi per il Liceo. Arruolatosi nel 1909 come volontario, continuò i suoi studi presso l'Istituto Zaccaria di Milano, dove dal 1911 vi frequentò i primi anni di Teologia. Il 13 agosto 1913 emise la Professione solenne a Monza, spostandosi a Roma per la conclusione della Teologia. Richiamato alle armi l'8 agosto 1914, rimase di stanza a Roma, dove venne ordinato sacerdote il 3 maggio 1915. Ma poco dopo, il 17 maggio verrà richiamato alle armi, e il 15 luglio nominato Cappellano militare. A conflitto terminato, pluridecorato, tornò a Roma, nella Comunità di San Carlo ai Catinari, il 13 ottobre 1919. Da allora fu tutto un susseguirsi di nuove destinazioni nelle diversi vesti di professore, rettore, predicatore, parroco...: 1920 all'Istituto Bianchi di Napoli; 1922 ad Arpino; 1923 a Firenze; 1924 di nuovo al Bianchi; 1926 a Cremona; 1928 a Milano; 1932 a Lodi; 1934 a Genova. Nel 1935 viene richiamato nuovamente alle armi in Africa Orientale. Al suo ritorno, nel 1937 lo si incontra a Genova, nel 1940 a Bologna, nel 1946 a Roma, nel 1967 a Perugia, dove rimase fino alla data della sua morte, avvenuta il 3 maggio 1975.

Enrico Rizzi, nacque a Incino di Erba (Como), il 27 novembre 1880. Entrato nei Barnabiti, fu apostolino a Cremona per tutte le classi del ginnasio. Professore a Monza il 9 ottobre 1900. Consacrato sacerdote dal beato Cardinale Ferrari a Milano il 25 maggio 1907, ebbe diverse destinazioni: come Vice Rettore e Professore all'Istituto Vittorino di Genova e al Collegio S. Cuore di Voghera, come Vice Parroco a San Dalmazzo (Torino). Arruolato in Sanità nella Grande Guerra, al suo termine si portò a Perugia e a Livorno, e poi a S. Martino in Asti, dove formò ottimi giovani di Azione Cattolica. Nel 1936 fu chiamato a San Carlo ai Catinari in Roma, come Vice Parroco e Economo, dove rimase fino alla morte, avvenuta il 24 giugno 1959.

meno nel parlarne, come avviene fra noi. Sotto la scorza del suo carattere, che a certi pareva scontroso e ribelle, c'era un'anima ingenua e buona, e soprattutto, più ricca spiritualmente, che non sembrasse...» (p. 61).

Un rammarico tardivo, purtroppo non raccolto. Va da sé che nella bella

parrocchiali succedutisi nell'ultimo ventennio, solo il suo nome e cognome, e niente più (cfr. p. 40).

per te, ci vorrebbe un amico

Nella riservatezza della sua fervida immaginazione, che sempre attenda

personaggi dei *Promessi sposi* – si vedano le sue opere manoscritte ancora inedite *Romanzo e Storia nei Promessi Sposi* e *Iria di Vallimagna e Due Bravi* (Roma 1957) – amava perdersi dietro le loro tracce, per ritrovarsi appassionato nei loro cammini esistenziali verso l'integrità della coscienza e il rigetto del soprano.

Oltre a rivelarsi un attento osservatore socio-politico, autore, tra l'altro, di *Roma, l'Italia. Il fascismo e la guerra*. Note, tutt'oggi dimenticato, fu un apprezzato storico domestico (si veda, tra l'altro, il suo articolo: *Le scuole dei Barnabiti in Livorno* del 1923), e un buon poeta; da ricordare, per esempio: *Epitalamio e Foglie di color di sangue*, dove all'inizio del manoscritto annotava: «Non sai che tutto è rima nel creato? Il di ch'è nato e quello tramontato? C'è una musica in fondo ad ogni cosa, c'è una nota che palpita armoniosa anche nel vento che fruscando posa. Rime son le faville della fiamma, e rime sono i baci della mamma, rime le spume gracili dell'onde, come le stelle nelle notti fonde, come i singhiozzi dell'ultimo pianto, come le note che trillan nel canto».

Al di là della dura scorza, dunque, un cuore gentile e ricco di spiritualità. Così scriveva, il 14 novembre 1916, in un suo poemetto dal titolo *In breve licenza. Visitando l'Altare della B. Vergine di Provvidenza in Roma*: «Riposo il capo alfin sulle tue braccia, Vergine Santa Maria di Provvidenza. Col tuo sorriso volgi a me la faccia e un dolce sguardo della tua clemenza. Vengo dal campo là dove la guerra infuria atroce sempre e la potenza dell'uom si sforza a insanguinar la terra...».

Parole che certo gli vibravano dentro, come Cappellano del Mausoleo Ossario del Gianicolo, facendolo sembrare per un istante altro da sé, quando riandava in un moto di impeto passionale alle vicende tristi e gloriose della Repubblica romana del 1849 e, in particolare, a quelle del suo confratello, dal nome caro di Ugo Bassi, la cui ombra, per lo sprazzo di qualche istante, vedeva riavvolgere ancora l'amato colle del Gianicolo. Chissà se mai un giorno vi farà ritorno!

Filippo Lovison



pubblicazione dell'*Eco dei Barnabiti*, numero speciale, ottobre 1975, dedicata ai "Barnabiti. Quattrocento anni a Roma. 1575-1975", non venga nemmeno citata la Cappellania del Sacratio Mausoleo Ossario Gianicolense, limitandosi a riportare, fra i tanti e quasi sconosciuti collaboratori

cercava le asperità del "suo" Monte Resegone, il P. Rizzi godeva di amicizie sempre comunque gradite, dai nomi famosi di Renzo e di Lucia, dell'Innominato e di Don Abbondio, del P. Cristoforo e di Don Rodrigo...

Cultore di studi manzoniani, specialmente in merito ai luoghi e ai